



**SILVANO
ANDRIANI**

L'ANALISI

GLI ERRORI DEI GRANDI

Assumendo la presidenza del G20 Nicolas Sarkozy lanciò lo slogan «Nuovo mondo, nuove idee». Di idee non ne chiedeva addirittura cento, ma le chiedeva nuove e rivolte a riformare l'economia mondiale. Nulla di tutto questo si è intravisto a Cannes nella riunione dei G20, che ha dovuto invece impegnarsi a tentare di porre un argine allo smottamento dell'euro. Ora l'Unione europea, che veniva considerata il più importante caso di formazione di un livello di cooperazione sovranazionale, appare come l'area più critica e pericolosa dell'economia mondiale, un'area che, pur essendo tra le più ricche ed economicamente più forti del mondo, per risolvere i suoi problemi finanziari chiede l'aiuto della Cina seminando il dubbio che tale richiesta sia il sostituto di decisioni che non si ha la volontà o il coraggio di prendere.

Se l'Europa è il malato, Grecia e Italia sono i malati più gravi. E di essi soprattutto si è parlato nell'incontro di Cannes. E per motivi politici e non economici. Il caso greco ci dice che esistono limiti alla possibilità di governare dall'estero un Paese. Per l'Italia tutti riconoscono che la forza economica nazionale dovrebbe escludere ipotesi di default se i tassi di interesse sul debito pubblico restassero adeguati alla reale situazione del Paese. Ma i tassi stanno andando fuori misura per motivi politici: perché i mercati non si fidano della capacità dell'attuale governo di dare una risposta che sia tale da

ottenere un consenso sufficiente dai cittadini e dalle organizzazioni sociali che li rappresentano e poi di implementarla.

L'Italia non è la causa dello tsunami che sta inondando l'economia mondiale; l'onda d'urto è partita anni fa dagli Usa ed è stata rafforzata dalle decisioni prese dalla troika che governa l'Europa: governi tedesco e francese e Bce. Ma l'Italia rappresenta ora il punto di maggiore vulnerabilità, quello attraverso il quale l'onda d'urto può penetrare ed inondare l'intera Europa. E così siamo diventati sorvegliati speciali e Berlusconi è stato costretto a chiedere "volontariamente" la supervisione del Fmi sulla capacità del suo governo di realizzare le promesse di interventi mai precisati nei loro reali contenuti.

Le responsabilità dell'Italia, tuttavia, non

Siamo «sorvegliati speciali»
L'Italia è il punto più vulnerabile
Attraverso noi l'onda d'urto
può travolgere l'intera Europa

possono fare sottacere la profonda delusione per l'andamento di questo vertice e per l'estrema genericità del suo comunicato finale. L'impressione è che si sia fatto un sostanziale passo indietro rispetto alla riunione del 2008. Allora apparvero due letture alternative della crisi, quella del governo Usa che giustamente attribuiva, agli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale l'origine della crisi finanziaria e quella tedesca che considerava la crisi un fenomeno semplicemente finanziario. Fra queste due posizioni fu trovato un compromesso: si prometteva una riforma della finanza e ci si impegnava a superare gli squilibri anche raccomandando ai paesi con attivi di bilancia dei pa-

gamenti di aumentare la domanda interna. In quest'ultimo comunicato la crisi è trattata come una semplice crisi finanziaria. Le raccomandazioni riguardano il funzionamento della finanza e restano generiche. L'unica misura che darebbe un segnale concreto verso la riduzione delle attività speculative e di coinvolgimento della finanza nei costi della crisi, l'imposta sulle transazioni finanziarie, non viene menzionata.

La parola squilibri è scomparsa dal documento nonostante che essi siano tornati a crescere e nessuno ha fatto notare alla Germania, che invece di aumentare la domanda interna, ha inserito nella sua Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio inaugurando proprio essa la strada dell'austerità che poi è stata imposta a tutta l'Europa. E così l'Europa si sta avviando ora verso un seconda recessione che potrebbe avere effetti incalcolabili sulla situazione finanziaria.

È sorprendente che a ricordare ai politici che puntare solo sulla politica monetaria e sulla sua capacità di creare liquidità per far fronte alla situazione sia un errore. In un discorso recente M. King governatore della Banca Centrale inglese sostiene che «né la liquidità né l'austerità sono le risposte alla questione di come recuperare la competitività» e lo ha fatto in aperta polemica col governo conservatore inglese che ha scelto l'austerità. E il Presidente della Federal Reserve ha recentemente affermato che «sarebbe di aiuto se potessimo avere l'assistenza dalla parte del governo per creare più posti di lavoro». In altri termini una politica di bilancio più espansiva, cosa che Obama sta provando a fare incontrando l'opposizione finora vincente dei Repubblicani.

Le principali Banche centrali sono contrarie all'austerità, solo la Bce l'ha propugnata finora, in accordo con i governi di destra europei ed il Tea-Party. Perciò è assai sorprendente che vi sia chi nel Pd propone di adottare le raccomandazioni della Bce come programma di un eventuale governo di larghe intese o addirittura come programma del Partito democratico, quando perfino all'interno di una politica di austerità è possibile configurare un programma ben più avanzato e suscettibile di consenso.

www.silvanoandriani.it

ACCADDE OGGI

l'Unità 5 novembre 1986

Onorevoli stipendi Pci: no agli aumenti

Sulla prima pagina de l'Unità il titolo centrale è: «Parlamentari, sale la paga. Pci: fermiamola». Viene annunciato che «a gennaio scatterà un nuovo aumento (circa 800.000 lire)». Il Pci presenta un disegno di legge per escludere l'adeguamento automatico della retribuzione, sganciandolo da quella dei magistrati di Cassazione.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli